

LA PRESENTAZIONE DEL PROVVEDITORE

È con vivo piacere che presento il volume delle feste di San Sebastiano. Molto e già stato scritto sulla nostra Venerabile Arciconfraternita e, in questa occasione, il nostro archivist, don Foresto Niccolai, ha voluto regalarci un ulteriore prezioso tassello della nostra storia e delle nostre secolari tradizioni. Grazie ad un minuzioso lavoro di ricerca, in questa pubblicazione, sono raccolte le cronache e le immagini delle celebrazioni delle feste di San Sebastiano. Questo libro, oltre a rendere omaggio al nostro Santo Patrono, arricchisce la conoscenza e soddisfa le numerose curiosità relative a questa particolare ricorrenza. La paziente e mirabile opera di don Foresto è anche un dono alla Città di Firenze ed alla moltitudine di fiorentini che, con affetto e gratitudine, ogni 20 gennaio, affluiscono nella nostra Sede di Piazza del Duomo per ricevere, dalla Misericordia, il “panellino benedetto”.

Sono trascorsi più di 400 anni dal giorno in cui furono stanziati fondi per “picce di 150 panellini a Simone fornaio del Campanile” per poi essere distribuiti in segno di solidarietà e carità. Un gesto di generosità che si è tramandato nel tempo come incessante e inalterato è stato, nei secoli, l’impegno del nostro Sodalizio. Questa ricerca certosina ci consente, inoltre, di ricordare anche tutti i Capi di Guardia “festaioli” che, anno dopo anno, hanno dato onore a questa nostra importante ricorrenza.

“Dio renda merito” a Lei, don Foresto, per l’impegno che profonde nelle sue opere e per il silenzioso e prezioso lavoro che svolge in seno alla Misericordia di Firenze.

Andrea Ceccherini

UNA NOTA DEL PRESIDENTE DEI CONSERVATORI

“La Festa di San Sebastiano” è il prezioso volume che il nostro archivista offre in occasione della nostra festa patronale 2009.

È un dono che ci invita ad avvicinarci al nostro Patrono non tanto per rivivere lo spettacolo del suo martirio, ma per riscoprire il segreto del suo vivere e del suo morire: una fede che per il Regno di Dio divenne offerta di immolazione.

Una festa che ci esorta a ripetere il nostro “Dio ve ne renda merito” ai tanti nostri Confratelli che attraverso i secoli hanno “onorato Dio con opere di misericordia” imitando il nostro Santo Patrono. L'onore di San Sebastiano è stato come un anello di fuoco che si è dilatato nei secoli, facendosi elemosina per i poveri, conforto per i sofferenti, forza per i pavidetti, esempio per i timidi. Tutto questo seguendo la regola d'oro tracciata da Cristo Signore: “Gratis accepistis et gratis date” e che la fede innalza alla speranza e da questa alla carità.

Attilio Piccini

UN PENSIERO DEL SEGRETARIO GENERALE

Sfogliando le pagine del libro e leggendo i capitoli, possiamo facilmente comprendere che tutta la storia e le opere di carità della nostra Arciconfraternita, sono racchiuse in questa tradizionale festa che si ripete di anno in anno.

I Provveditori e i Capi di Guardia presenti e passati hanno reso la Misericordia di Firenze un centro vivo di spontanea dedizione verso i più bisognosi.

I valori cristiani di speranza, fede e carità scandiscono ogni giorno le attività che l'Arciconfraternita svolge da secoli. Tali valori sono anche la forza che ci spinge ad affrontare le nuove sfide che la società odierna ci propone.

L'Arciconfraternita in questi secoli ha provveduto non solo al trasporto dei malati negli ospedali, ai servizi funebri e ad ogni opera di soccorso, ma ha anche dimostrato da sempre tutta la sua vitalità e il suo zelo come istituzione al servizio dei sofferenti. Ed è precisamente su questo tema, la sofferenza ed i sofferenti, che la Misericordia ha vissuto vicende complesse accumulando un tesoro irripetibile di esperienze.

Sia nella teoria che nella pratica quotidiana, i sofferenti sono stati i protagonisti, privilegiati. Non ha teorizzato il dialogo con chi soffre, ma lo ha realizzato di giorno in giorno. Lo ha reso come testimonianza quotidiana attraverso le opere di carità di tutti: dal Provveditore agli Ascritti.

In una società moderna in cui spesso la sofferenza fisica e morale, viene nascosta, essa diventa terreno comune di opere tra esseri umani.

La Misericordia di Firenze nell'età della crisi contemporanea di valori morali e di scontri generazionali, rappresenta l'ideale punto di incontro tra tradizioni di pensiero diverse: laici e sacerdoti, siedono allo stesso tavolo all'interno del Corpo Generale.

Il confronto interculturale diventa incontro collaborativo e fraterno tra uomini verso un obiettivo comune: la carità verso il prossimo per onorare Dio.

Tutto questo si concretizza nel giorno della Festa di San Sebastiano attraverso un gesto semplice e antico: il dono del pane.

È importante festeggiare e celebrare tale tradizione negli anni per ricordare sia a noi che a gli altri la testimonianza di fede verso il prossimo.

Colgo l'occasione per ringraziare il nostro archivistica che attraverso la pubblicazione delle sue opere è la nostra memoria storica per le future generazioni.

Alvise Revedin

I FESTAIOLI DI SAN SEBASTIANO

Fin dai primi del XVI secolo la Misericordia proclamò suo Patrono San Sebastiano, custodì con venerazione una reliquia portata a Firenze dalle catacombe romane e stabilì di celebrarne ogni anno la festa, in modo solenne a spese del Capo di Guardia prelado o nobile cui toccava per ordine di nomina, secondo l'articolo 34 delle Costituzioni, non senza il concorso dell'Arciconfraternita. Al Festaiolo prelado o nobile, si è aggiunto oggi un Sacerdote ed un Grembiule, anch'esso designato per ordine di nomina. Se il Capo di Guardia prelado o nobile obbligato alla festa non ci fosse, allora due Grembiuli ne fanno le veci, i quali col sacerdote sono Festaioli, e ne sostengono le spese nella misura stabilita dal Magistrato. Se anche questi mancassero, la festa è fatta interamente dalla Misericordia.

Dagli Statuti del 1575, fino a quelli attuali, tale disposizione è stata sempre osservata. A turno tre Capi di Guardia, un prelado o un nobile, un sacerdote e un artista, secondo l'anzianità di nomina provvedono alla festa e offrono un ricordo ai Confratelli.

L'uso di donare a tutti gli Ascritti un panellino benedetto risale al 1581, anno in cui furono ordinate "n°150 picce di panelli a Simone fornaio del Campanile".

Gli Arcivescovi di Firenze, Capi di Guardia per diritto, hanno sempre fatto anche loro il turno di "festaioli". Dal 1936 per la lodevole iniziativa di S.Em.za il Cardinale Elia Dalla Costa "Festaiolo" in detto anno, la somma destinata al "ricordo" da offrirsi ai Confratelli, venne in parte erogata a vantaggio e beneficio dei poveri. I Granduchi di Toscana e Sovrani d'Italia hanno sempre onorato la Misericordia di Firenze della quale hanno fatto parte come Capi di Guardia e, nel loro turno di "Festaioli", hanno presenziato le solenni funzioni in onore del Patrono ed hanno arricchito l'Arciconfraternita di pregevoli e ricchi doni.

UN DISCORSO DEL CARDINALE ELIA DALLA COSTA

“Dinanzi ad un quadro di squisita fattura, ad una statua che si presenti come un capolavoro, tosto domandiamo chi ne è l'autore; se ci diletta e ci stupisce il corso di un ampio fiume che riesce a fecondare prati e orti, subito pensiamo alla sorgente montana cui il fiume scaturisce, vera benedizione di sconfinite campagne. Ora qual è l'autore, quale la sorgente di questa Misericordia, che da secoli sovviene ai poveri, assiste infermi, conforta morenti, seppellisce onoratamente i morti e consola quindi le famiglie, la città, tutto il popolo fiorentino?

La sorgente è la fede!

Davvero, se la mia non sembrasse una indebita amplificazione, direi che nella lettera di San Paolo agli Ebrei, dove con eloquenza insuperabile e celebrata la Fede, a cui si attribuisce la pietà dei giusti, la sapienza dei governanti, la forza dei martiri, la carità dei santi, io direi che a tutte queste meraviglie compiute dalla Fede, si può aggiungere anche tutto l'immenso bene operato dalla nostra Misericordia...

Ed è pure delizioso in seno ai tormenti della nostra tormentata vita, arrestarci un istante a contemplare la bellezza delle opere buone, oasi consolatrice del deserto squallido del mondo, sopra cui si accumulano paurosamente le quotidiane rovine della quotidiana malvagità dell'uomo. Per la Misericordia nostra quanti affanni mitigati, quante pene addolcite, quante lacrime asciugate, quanti ignoti sofferenti assistiti e sconosciuti pianti imbalsamati dal profumo della evangelica carità.”



Uomo fragile con un grande fuoco negli occhi: il card. Elia Dalla Costa.

Possono essere riferite alla nostra antica gloriosa Arciconfraternita le profezie scritturali: “Il giusto fiorirà come giglio, si moltiplicherà come cedro e fruttificherà come rosa piantata lungo il corso delle acque”.

Getta il pane della tua pia e caritatevole beneficenza sopra le generazioni che passano e dopo secoli lo ritroverai.

Che la nobile stirpe delle anime caritatevoli non venga mai meno a Firenze e per ogni spirito afflitto, per ogni anima stanca, per ogni coscienza traviata, per tutte le umane miserie, sia la Misericordia una possente mano soccorritrice, un angelo consolatore che terga lacrime e mitighi affanni. Ma se la Misericordia alla Fede deve la sua origine, la sua operosa fecondità e tutte le sue purissime glorie, è lecito per un Vescovo esprimere un augurio. Prego il Cielo che la Ven. Arciconfraternita della Misericordia nostra, spuntata e maturata sull'albero della Fede nel giardino della Chiesa Fiorentina, conservi sempre i caratteri altamente religiosi della sua origine, che sono tuttavia così manifesti nello splendore del suo Oratorio, nelle sollecitudini per il culto sacro, nella divisa dei suoi fratelli, nella religiosità dei funerali, nella pietà dei suffragi e perfino nelle mirabili cristiane espressioni di saluto e di ringraziamento: “Dio ve ne renda merito”, così che il nobile ed ampio fiume, sempre unito alla sua sorgente, continui ad irrigare con la dissetante e refrigerante acqua delle opere buone, la riarsa terra dei nostri cuori, dando soccorsi ai poveri, assistenza agli infermi, refrigerio ai trapassati, e un'altra volta sia luminosamente provato che tutto ciò che viene da Dio non muore e che gli amori del popolo cristiano sono immortali”.

USO E CULTO DELLE RELIQUIE

Derivato dal nome latino “reliquiae, arum” letteralmente “avanzi, resti” a sua volta derivato da “reliquus” (restante) oppure da “delinquere” (lasciare) è sostantivo che indica “ciò che rimane di qualche cosa”, in particolare “i resti di persona morta”.

In senso religioso si dice dei resti corporali, oggetti d’uso, prodotti o tracce di personaggi di una certa importanza e venerati nel culto.

Nella tradizione cristiana si tratta dei resti mortali del corpo, del sangue dei martiri o degli strumenti del martirio.

Le norme che fanno da introduzione al nuovo Messale (1970) raccomandano di mantenere “l’uso di racchiudere nell’altare le reliquie dei santi, anche se non martiri” (Institutio generalis missalis romani, n° 266).

Il culto delle reliquie esiste, non solo nel cristianesimo, ma anche presso diversi popoli e culture tra le popolazioni primitive e nella cultura greca (precisamente nel culto degli eroi), nelle religioni fondate in tempi storici, come ad esempio nel buddismo, dove le reliquie di Buddha sono custodite in appositi edifici detti “stupa”.

Nel Cristianesimo, dal secolo IV in poi, la voce “reliquie” fu usata non più soltanto per i resti mortali o per il sangue dei martiri della fede, ma anche per gli strumenti del martirio (le catene di San Pietro, la graticola di San Lorenzo, ecc.), per gli abiti portati dai santi, per gli oggetti che avessero toccato la tomba di un martire.

Un altro genere di “reliquie” furono quelle relative alla vita terrena di Gesù, che furono importate dai luoghi santi della Palestina.

Il loro culto si sviluppò in tutta la Chiesa, ma in Oriente non incontrò nessuna difficoltà, mentre nella Chiesa di Occidente si mantenne più a lungo la disciplina secondo la quale il sepolcro di un martire non poteva essere aperto né si potevano separare particelle del suo corpo. Tuttavia a cominciare dal sec. VIII si iniziò ad asportarne anche nella Chiesa Latina, in concomitanza con l’uso di traslare entro le mura di Roma i corpi dei martiri che si trovavano nei cimiteri fuori le mura. In tale occasione si cominciò a staccare parte delle ossa per deporle in cappelle o per chiuderle dentro gli altari.

Nel sec. IX poi cominciò l’uso di mettere le “reliquie” non più dentro gli altari ma nei “reliquiari” per poterle esporre alla venerazione dei fedeli. La loro diffusione portò così alla creazione di custodie di svariati tipi (ampolle, teche, pezzi di stoffa, cassette in argento, cofanetti in legno intagliato o dipinto), che raggiunsero nel tempo un alto grado di preziosità e di prestigiosa manifattura artistica.

L’epoca d’oro per il culto delle “reliquie” fu certamente il Medioevo: i Santuari che ospitavano le reliquie più venerate erano importanti mete di pellegrinaggio e la

loro presenza significava, per la città o il Santuario che le possedeva, prestigio e protezione.

Ci furono molti abusi perché accanto alle reliquie autentiche, se ne veneravano molte false.

Sarebbe anacronistico pensare che nel Medioevo si facesse uso degli stessi criteri odierni per stabilire l'autenticità delle reliquie. Una delle novelle più divertenti del Decamerone del Boccaccio, la decima della sesta giornata, descrive già nel titolo la credulità popolare attorno alle reliquie e l'uso strumentale che i religiosi ne facevano: "Frate Cipolla promette a certi contadini di mostrare loro la penna dello agnolo Gabriello; in luogo della quale trovando carboni, quegli dice esser di quelli che arrostirono San Lorenzo".

La riforma protestante mise in discussione e respinse il culto delle reliquie. Il riformatore Martin Lutero definì il culto delle reliquie, negli articoli del 1537, una cosa "senza fondamento nella Parola di Dio, non comandata, ne consigliata". Molte reliquie furono distrutte all'epoca della Riforma protestante e nel corso delle guerre di religione combattute nel tardo XVI sec. e nel XVII sec. Altre reliquie furono distrutte anche durante la Rivoluzione Francese e durante le guerre napoleoniche.

In risposta alla Riforma protestante, la Chiesa Cattolica intervenne per mettere un freno agli abusi: il Concilio di Trento istituì una severa regolamentazione, in base alla quale l'autorizzazione al culto di una reliquia era subordinata all'esistenza di una documentazione che ne provasse o l'autenticità o almeno l'esistenza di una lunga tradizione.

Nel 1669 la direzione e la sorveglianza dell'autenticità delle reliquie fu affidata alla Congregazione delle Indulgenze e delle Reliquie la quale nel 1904 fu riunita alla Santa Congregazione dei Riti.

Attualmente il culto delle reliquie è disciplinato dagli articoli 1276-1289 del Codex iuris canonici: "possono onorarsi con culto pubblico solo quelle reliquie la cui genuinità consti da un documento rilasciato da un Cardinale, dall'Ordinario del luogo o da altro ecclesiastico cui sia stata concessa facoltà di autenticare la reliquia per indulto apostolico".

Sono severamente vietate dalla Chiesa la compra e la vendita delle reliquie, a sensi dell'articolo 1190 del Codice di Diritto Canonico.

San Sebastiano che viene venerato il 20 gennaio di ogni anno, è considerato il terzo patrono di Roma, dopo i due apostoli Pietro e Paolo. Le sue reliquie, sistemate in una cripta sotto la Basilica a Roma, furono divise durante il pontificato di papa Eugenio II (824-827) il quale ne mandò una parte alla chiesa di S. Medardo di Soissons il 13 ottobre 826; mentre il suo successore Gregorio IV (827-844) fece traslare il resto del corpo nell'Oratorio di San Gregorio sul colle Vaticano e inserendo il capo in un prezioso reliquiario, che papa Leone IV (847-855) trasferì poi nella Basilica dei Santi Quattro Coronati, dove tuttora è venerato. Gli altri resti di San Sebastiano rimasero nella Basilica Vaticana fino al 1218, quando papa Onorio III

concesse ai monaci cistercensi, custodi della Basilica di S. Sebastiano, il ritorno delle reliquie risistemate nell'antica cripta; nel XVII secolo l'urna venne posta in una cappella della nuova chiesa, sotto la mensa dell'altare, dove si trovano tuttora. San Sebastiano è considerato patrono degli arcieri e archibugieri, tappezzieri, fabbricanti di aghi e di quanti altri abbiano a che fare con oggetti a punta simili alle frecce. È patrono della Misericordia di Firenze.

Andrea Ristori

LE RELIQUIE DI SAN SEBASTIANO

(Dall'Osservatorio Romano)

La “*Depositio Martyrum*” alla data del 20 gennaio, nell’indicare la ricorrenza del “*dies natalis*” del papa San Fabiano e del Martire Sebastiano precisa i luoghi della deposizione dei due Santi: il primo, nel cimitero di Callisto, sull’Appia – e precisamente nella cripta dei Papi del III secolo – e il secondo in quello detto “*in catacumbas*”, sulla stessa via.

Nel sec. V, tra gli anni 402-417, sotto il pontificato di Innocenzo I, il sepolcro di San Sebastiano doveva essere già oggetto di grande venerazione: in quel tempo, infatti, i due preti romani Proclino e Urso, del titolo di Bizante, fecero un dono votivo al Santo, come è attestato da una antichissima iscrizione, conservata, fino a poco tempo fa, nel Museo Lateranense.

Quando Pasquale I (817-824) procedette alla traslazione delle spoglie dei Martiri dai primitivi sepolcri dei cimiteri suburbani in alcune chiese di Roma, non toccò il sepolcro di San Sebastiano. Ma nell’826, l’abate Ilduino del monastero di San Dionigi, mandò, con commendatizie dell’Imperatore Ludovico, messi a Roma per ottenere dal papa Eugenio II (824-827) il corpo di San Sebastiano per la Basilica di San Medardo a Soissons.

Dopo lunghe pratiche e insistenze, il Papa, anche nel timore che la sacra spoglia fosse rapita, autorizzò l’apertura del sepolcro e la traslazione del corpo in San Pietro, dove, da Gregorio IV, fu collocata nell’altare dell’Oratorio di San Gregorio Magno. L’insigne reliquia del capo, invece, fu racchiusa in una custodia d’argento, e, da Leone IV, fra l’848 e l’849, assegnata al titolo dei Ss. Quattro al Celio. Quivi, con altre reliquie, fu posta, in un’urna di rame, sotto l’altare maggiore.

Circa otto secoli dopo, il Cardinale titolare di Ss. Quattro, Garcio Millini, dispose, nel 1624, una ricognizione, alla quale fu presente, fra gli altri, Antonio Bosio, e da questa risultò che il capo del Santo Martire era “intero nella parte superiore”, ma “il rimanente ridotto in frammenti” (G. Lucatelli, “*Notizie Istoriche concernenti la testa di San Sebastiano Martire*”, Roma, 1757, p. 40).

La sacra reliquia, pertanto, fu richiusa nella custodia di Gregorio IV, che riposa nell’urna di Leone IV, fu ricollocata sotto l’altare maggiore. Ma non doveva rimanervi a lungo, poiché il card. Girolamo Vidoni, successore del card. Millini, fece costruire, nel 1632, un altare in onore di San Sebastiano, e, in una nicchia scavata nel muro, pose la sacra reliquia protetta da una grata di ferro, apponendovi la relativa iscrizione.

Nel 1757 il card. titolare Francesco Borghese, per assecondare il desiderio delle monache dell’annesso monastero, modificò l’altare fatto fare dal card. Vidoni “in

guisa tale che la custodia di essa (reliquia) si potesse vedere ancora dalla parte inferiore (dal monastero), e più prima fosse visibile a chi avanti allo altare si ponesse ad onorare” (Lucatelli, op. cit., p. 45), con due finestrelle chiuse da grate e cristallo, all’interno e all’esterno della nicchia. Per tale circostanza ne venne fatta ancora una volta la ricognizione canonica, che dette risultati analoghi a quella precedente. Nel 1913, infine, il cardinale titolare Pietro Respighi, fece rimuovere la reliquia dalla custodia di Gregorio IV, destinata da San Pio X al Museo Sacro della Biblioteca Vaticana, e la fece racchiudere in un’altra, pure d’argento.

Nel 1218, secondo quanto risulta da un breve di Leone X, datato al 1517, Onorio III dedicò l’altare alla cripta dove San Sebastiano ebbe la primitiva sepoltura: “altare majus, quod respicit ad scalam, quae discendi de ecclesia ad dictum altare sicut patet infra”. Nel documento è riportato il testo di una iscrizione in cui si dice che Onorio ripose nell’altare reliquie di San Sebastiano e di altri Martiri Romani.

Roberto Morelli



La reliquia di San Sebastiano.



HERMENEGILDUS FLORIT

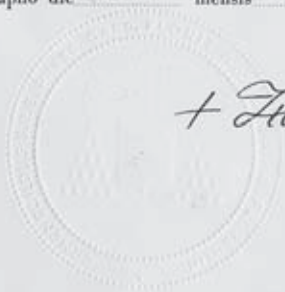
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA
ARCHIEPISCOPUS FLORENTINUS

OMNIBUS HAS VISURIS SALUTEM IN DOMINO

Tenore praesentium fidem facimus indubiam et attestamus, quod Nos debite
recognoverimus et approbaverimus Sacras Reliquias ex
Ossibus S. SEBASTIANI Mart.
.....
.....

Nobis cum debitis authenticitatis notis exhibitas, quas reverenter reposuimus et col-
locavimus in teca ex vitro formae cylindraceae
crystallo ornata, bene clausa et filo serico coloris rubri debite colligata, necnon si-
gillo nostro in cera hispanica impresso firmiter obsignata. Quapropter ad Omnipotentis
Dei gloriam Sanctorumque suorum honorem permittimus ut praefatae Sacrae
Reliquiae in hac dioecesi publicae venerationi exponantur.

Datum Florentiae sub signo sigilloque nostro necnon Cancellarii nostri chiro-
grapho die primo mensis decembris anni 1969 .



+ Hermenegildus
Card. Florit
archiep.

Il Documento del card. Ermenegildo Florit che attesta nel 1969 l'autenticità della reliquia di San Sebastiano.

I SANTI PATRONI

SAN TOBIA

Nel 1244 il fondatore San Pier Martire dedicò la Compagnia a Santa Maria della Misericordia e come patrono le destinò San Tobia, al quale fu aggiunto San Sebastiano martire (Sebastòs, termine greco, venerando, agosto).

La proclamazione di San Sebastiano a patrono la troviamo negli Statuti del 1575 al cap. 27: “Vogliamo e ordiniamo che il giorno di Santo Bastiano sia honorato dalla nostra Compagnia, per essere nostro avvocato; si dà disposizione per



San Tobia, primo patrono della Misericordia. Maniera di Santi di Tito.

l'annua celebrazione della sua festa ad opera di tre festaioli tratti a sorte". Dal 1576 tutti i Registri della Arciconfraternita iniziano con la seguente intitolazione: "A nome di Dio e della gratiosa madre sempre vergine Mariae del nostro protettore San Giovanni Battista, dei beatissimi apostoli Pietro e Paolo, di San Tobia e di San Sebastiano nostri avvocati".

Le origini dell'omaggio del pane benedetto sembrano tuttavia risalire al 1581, anno nel quale, secondo le scritture conservate nell'Archivio della Misericordia, risultano stanziati fondi "per piccie 150 panellini" ordinate a "Simone fornaio del Campanile". Anche da questa tradizione appare lo spirito fraternamente cristiano che impronta la Confraternita.

La Misericordia pur continuando a celebrare il 2 febbraio la festa titolare di Maria Candelaia¹ e il 23 settembre quella del compatrono Tobia, (un tempo la terza domenica di settembre) celebra con maggior solennità ogni anno il 20 gennaio la festa di San Sebastiano il martire saettato. Per tale ricorrenza, la Misericordia dona ai Fratelli e agli Ascritti i panellini benedetti.

(A.M.F. Doc. Sez. B. N.34) – (A.M.F. Partiti e Stanz. Serie Aa 2013; pag. 34)

SAN SEBASTIANO

Il culto di San Sebastiano fu assai sentito e praticato durante il medioevo a Roma, in altre località italiane e anche all'estero.

La fama di San Sebastiano è soprattutto legata alla protezione contro la peste; con molta probabilità nel 680 quando in Roma scoppiò la pestilenza, si ricorse all'intercessione di San Sebastiano e quasi immediatamente il morbo pestifero ebbe fine: il che fu attribuito al patrocinio del martire. Lo stesso fatto si ripeté a Pavia. Questi episodi gli crearono la fama di taumaturgo contro le epidemie, assai diffuse in quei tempi, e il ricorso a San Sebastiano divenne frequente e costante anche a Firenze, più volte colpita dalla peste.

Di San Sebastiano storicamente si conosce il martirio in Roma, il luogo della sepoltura, presso le catacombe, e la data della sua festa. Sant'Ambrogio vescovo di Milano dal 374 al 397 lo dice milanese, ma non specifica se ebbe i natali in quella città, oppure secondo una tradizione, se nacque a Narbonne in Francia da madre milanese sposata ad un funzionario romano della Gallia meridionale. Venne poi ancora fanciullo a Milano e secondo l'agiografo della "Passione di San Sebastiano", composta verso il 450 da un romano (o da un conoscitore dell'ambiente di Roma)

¹ I nuovi Capitoli della Compagnia "divo Thobiae dedicata" compilati l'anno 1501 stabiliscono al tredicesimo paragrafo che "per la Candelaia si dia a ognuno degl'uomini di nostra Compagnia una candela".

Sebastiano entrò a Milano nelle guardie pretoriane raggiungendo ben presto alte cariche. Per la sua fedeltà fu gradito e apprezzato dall'imperatore Diocleziano prima e da Massimiano poi, che lo volle capitano dei suoi pretoriani a Roma.

Dall'alta carica nella Casa di Cesare, Sebastiano, intelligente e accorto, si valse per essere l'angelo tutelare dei suoi fratelli credenti in Cristo, che lo considerarono loro benefico protettore.

Accusato di essere cristiano, l'Imperatore non volle credere e chiede prove ma Sebastiano lo conferma, aggiungendo che la morte è per lui più piacevole della vita.

Condannato al supplizio delle frecce è condotto in un campo dai suoi "commilitoni", legato ad un palo e colpito da tante frecce da sembrare un riccio, come esprime la "Passione". Credendolo morto i carnefici si allontanano; giungono i cristiani per la sepoltura e con gioia lo trovano vivo, lo curano fino alla guarigione. Contro il parere dei fratelli non abbandona Roma, ma coraggiosamente si fa incontro all'Imperatore, che usciva dal suo palazzo per una cerimonia, proclama nuovamente la sua fede in Cristo, rimprovera a Cesare la sua crudeltà, gli predice la prossima sua tragica fine.

Massimiano, sulle prime sorpreso e spaventato, pieno d'ira lo fa uccidere dai suoi littori nel vicino ippodromo.

Del patrono Tobia ci parla uno dei libri dell'Antico Testamento che porta il suo nome. Padre e figlio si chiamano nello stesso modo e probabilmente sono gli autori del libro, nel quale scrissero quanto Dio aveva fatto per loro secondo l'ordine avuto dall'Angelo. In Tobia padre, risplende mirabilmente la fede nelle divine promesse, lo spirito di preghiera e soprattutto la tenera carità verso il prossimo e la ferma speranza in Dio. Egli afflitto da Dio, con l'esilio, con gli incomodi della povertà e perfino con la perdita della vista, maltrattato dai propri amici e dalla stessa moglie, condannato a morte da un principe violento e crudele, non perde la sua fede e la sua prodigiosa costanza. Viene così premiato da Dio con la rivelazione delle cose future.

Durante la feroce persecuzione dell'empio re Sennacherib, quando i figli d'Israele gemevano sotto i colpi della tirannide, Tobia ogni giorno visitava i suoi parenti e li consolava distribuendo loro le sue sostanze. Dava da mangiare agli affamati, vestiva gl'ignudi, con amorosa sollecitudine seppelliva i morti. Tobia morì santamente a centodieci anni e fu onorevolmente sepolto a Ninive, la città che fu testimone delle sue innumerevoli opere di misericordia.

MEDAGLIE E TARGHE DELLA MISERICORDIA

“L’uso di distribuire dai fratelli, che, secondo le Costituzioni sono eletti a celebrare la Festa di San Sebastiano, un dono ai confratelli risale alla seconda metà dell’Ottocento.

Alcune incisioni riproducenti il Santo martire con la dedica dei festaioli ai loro confratelli portano la data degli anni 1856 e seguenti.”

(MORINI U. *Estratto dall’opuscolo “Dalle origini della Misericordia” edito nel 1938.*)



La medaglia coniata in occasione del settecentocinquantésimo anniversario (*recto e verso*).

1855 – ANONIMO

Recto: stemma della Misericordia sormontato dalla corona reale dei Savoia; intorno la scritta “Società di Mutuo Soccorso nel 50° Anniversario”.

Verso: fratelli incappucciati della Misericordia che trasportano un coleroso; con la scritta “La memorabile assistenza ai colerosi nel 1855”.

Medaglia mm 25 (due esemplari).

1855 – FARNESI A. (scolpi)

All’ombra della Cupola del Brunelleschi e del Campanile di Giotto due fratelli incappucciati della Misericordia soccorrono un coleroso.

La scritta: «La memorabile assistenza ai colerosi nel MDCCCLV».

Targa circolare mm 175 (due esemplari).

1855 – FARNESI S. (scolpi)

Recto: Fratelli della Misericordia soccorrono un coleroso, sullo sfondo Campanile di Giotto e Cupola del Brunelleschi, con la scritta “La memorabile assistenza ai colerosi nel 1855”.

Verso: traccia di uno stemma.

Medaglia mm 35

1869 – GORI (scolpi)

Recto: S. Sebastiano martire.

Verso: la scritta “Ai confratelli Capi di Guardia mons. Amerigo Barsi, don Ferdinando Piccini, Pellegrino Niccoli, l’anno 1869”.

Medaglia mm 44

1870 – PIERONI (scolpi)

Recto: martirio S. Sebastiano.

Verso: “Ai confratelli Capi di Guardia il canonico Vinc. Rosselli Del Turco, don Nicola Carboni, Emilio Santarelli, l’anno 1869”.

Medaglia mm 52 (tre esemplari)

1871 – PIERONI A. (scolpi)

Recto: morte di S. Sebastiano, sullo sfondo di Roma e la scritta “A. Tempo di S. Sebastiani X.M. ad Bovillas.”

Verso: la scritta “Ai confratelli Capi di Guardia il canonico Ferdinando Capponi, don Gio. Batta Cambi, Angelo Cappelli, l’anno 1871”.

Medaglia mm 53 (due esemplari)

1872 – ANONIMO

Recto: S. Sebastiano. Con la scritta: “Via Appia restituita a temp. S. Sebastiani X.M. ad Bovillas”.

Verso: la scritta “Ai confratelli Capi di Guardia cav. Giacomo de march. Tolomei Biffi, Augusto Molinari, Francesco Chellini, l’anno 1872”.

Medaglia mm 43 (due esemplari)

1880 – GORI (scolpi)

Recto: S. Sebastiano martire.

Verso: la scritta “Ai Capi di Guardia i Confratelli sen. Comm. Carlo Fenzi – don. Cesare Solari, Cav. Raffaello Conti, l’anno 1880”.

Medaglia mm 46

1884 – ANONIMO

Recto: scritta al merito con figura allegorica in mezzo.

Verso: ramoscello di olivo con fascia scritta “Arc. della Misericordia di Firenze”.

All’intorno la scritta “Esposizione generale italiana”.

Torino 1884. Medaglia mm 38

1885 – GIORGI L. (scolpi)

Recto: S. Sebastiano morente

Verso: la scritta “Auspice Umberto I Re d’Italia nella festività di S. Sebastiano martire patrono del sodalizio della Misericordia di Firenze, 20.1.1885”.

Medaglia mm 57 (tre esemplari).

1886 – ANONIMO

Recto: S. Sebastiano martire.

Verso: “Ai Confratelli Capi di Guardia il can. mons. Vic. gen. Francesco Lorenzi, don Giovanni Battista Taiuti, Notaro Nicola Nencioni, l’anno 1886”.

Medaglia mm 52

1887 – DUPRÈ A. (modellò), GORI L.

(incise)

Recto: immagine di Pietro di Luca Borsi.

Verso: la scritta “La pietà del popolano Piero di Luca Borsi ispiratrice del cittadino Sodalizio insigne per Misericordia celebrano gloria fiorentina i preposti all’annuale festività del martire patrono per 1887, Francesco Gherardi Del Turco, Antonino Ciardi, prof. Emilio Bechi”.

Medaglia mm 55 (due esemplari)

1888 – PIERONI (incise)

Recto: martirio S. Sebastiano.

Verso: “Ai confratelli Capi di Guardia il marchese Filippo Onorato Dufour Berte, Tito Benedettini, Stefano Panzani, l’anno 1888”.

Medaglia mm 52 (quattro esemplari)

1889 – PIERONI (scolpi)

Recto: morte di S. Sebastiano e sullo sfondo Roma.

Verso: la scritta “Ai Confratelli Capi di Guardia il canonico mons. Enrico Peccioli, don Raffaele Angioni, Enrico Verità, l’anno 1889”.

Medaglia mm 54 (due esemplari)

1890 – GORI (scolpi)

Recto: S. Sebastiano a mezzo busto

Verso: “Ai Confratelli Capi di Guardia il marchese Luigi Ridolfi, il canonico Romeo Romei, Antonio Bernardi della Rosa, preposti alla festa del martire patrono, per l’anno 1890”.

Medaglia mm 52 (due esemplari)

1891 – ANONIMO

Recto: S. Sebastiano martire.

Verso: la scritta “Ai Confratelli Capi di Guardia l’arciprete Bernardino Checcucci, curato Raffaello Lotti, Andrea Casini, l’anno 1891”.

Medaglia mm 44 (due esemplari)

1894 – ANONIMO

Recto: effigie del Redentore e la scritta: “Beati Misericordes”.

Verso: la scritta “Ai confratelli capi di guardia della Misericordia il Cardinale Bausa, 1894”.

Medaglia mm 52 (due esemplari)

1895 – ANONIMO

Recto: arma comunale di Livorno

Verso: la scritta “Commemorazione terzo centenario Archiconfraternita Misericordia Livorno 1595-1895. Il Comitato cittadino a perenne ricordo 28 agosto 1895”.

Medaglia mm 35

1895 – GIORGI L. (scolpi)

Recto: il martire S. Sebastiano.

Verso: la scritta “Emanuele Filiberto di Savoia duca d’Aosta nella festività di S. Sebastiano martire i Confratelli Capi di Guardia 20.1.1895”.

Medaglia mm 58 (due esemplari)

1897 – ANONIMO

Recto: stemma della Misericordia

Verso: la scritta “Servizio notturno 1883’1897”.

Medaglia mm 40 (quindici esemplari)

1909 – ANONIMO

Recto: allegoria della carità

Verso: la scritta “Certaldo”.

Medaglia mm 26

Inizio XX sec. – ANONIMO

Recto: allegoria della carità con la scritta “Charitas”

Verso: corona di quercia e alloro

Medaglia mm 40

Inizio XX sec. – ANONIMO

Recto: simbologia amor di patria

Verso: la scritta: “Ai benemeriti della Croce Rossa Italiana (Arciconfraternita della Misericordia di Firenze)”.

Medaglia mm 69

Inizio XX sec. – ANONIMO

Recto: “Pro eo Angelus”

(un angelo guida e custodisce i fratelli in servizio sull’ambulanza).

Targa mm 116

Inizio XX sec. – ANONIMO

Recto: associati che trasportano con la barella un ferito

Verso: stemma e la scritta: “Pubbl. Assistenza Fratellanza Militare Firenze”.

Medaglia mm 33 (quattro esemplari)

Inizio XX sec. – R.P.

Ricordo di Firenze con gli stemmi dei sentieri e quello della Misericordia. Fratelli della Misericordia con la portantina, sullo sfondo il Duomo e la Sede del Sodalizio.

Targa 18x9

Prima metà XX sec. – ANONIMO

Recto: stemma e la scritta “Regina Ven. Misericordia Cascina”.

Verso: “Ai figli della carità”.

Medaglia mm 30

Prima metà XX sec. – ANONIMO

Recto: allegoria dell'Italia

Verso: corona di quercia e alloro

Medaglia mm 40

Prima metà XX sec. – MALUBERTI (modellò)

Recto: la Madonna della Misericordia

Verso: lo stemma della Misericordia e la scritta "Ven. Arciconfraternita Misericordia di Firenze".

Medaglia mm 49

XX sec. – C.G.

Recto: angelo della carità

Verso: "Il Moto Club Firenze ai suoi col-laboratori".

Medaglia mm 30

XX sec. – ANONIMO

Recto: trasporto con la barella di un ammalato

Verso: martirio di S. Sebastiano

Medaglia mm 30 (due esemplari)

XX sec. – ANONIMO

Recto: allegoria della carità

Verso: corona di alloro

Medaglia mm 40

XX sec. – ANONIMO

Recto: "Pubbl. Assistenza Fratellanza Militare Firenze".

Medaglia mm 25

XX sec. – ANONIMO

Recto: è scolpito una "N"

Verso: la scritta "Prima manifestazione unitaria S. Niccolò"

Medaglia mm 30

XX sec. – ANONIMO

Recto: immagine di S. Francesco con la scritta "S. Franciscus Assiensis rediviva Salvatoris imago".

Verso: Parenti legifero Ordo Minorum VII ab eius ortu post speculum ad S.M. Angelor escudebat".

Medaglia mm 51

XX sec. – ANONIMO

Recto: trasporto di ferito e la scritta "Fede-Speranza-Carità".

Verso: la scritta "C.P.A. Humanitas Cas.na e Torri Scandicci".

Medaglia mm 34

XX sec. – ANONIMO

Recto: la scritta "Misericordia di Siena" e stemma

Medaglia mm 32

XX sec. – ANONIMO

Recto: S. Sebastiano

Verso: "Vittorio Emanuele di Savoia Principe di Napoli nella festività di S. Sebastiano Martire patrono dell'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze. XX gennaio 1900".

Medaglia mm 60 (due esemplari)

1903 – ANONIMO

Recto: immagine della Madonna madre di Misericordia.

Verso: stemma del Cardinale Mistrangelo con la scritta "Alph M. Mistrangelo Archiep. Florent. XIII Kal. Feb. MCMIII".

Medaglia mm 52 (due esemplari)

1905 – OPUS FABBI pictoris (Martirio di S. Sebastiano).

Recto: Martirio di S. Sebastiano

Verso: "Sodalibus Florentinis Christiana Misericordia insignibus mnemosinon Victorii Emanuelis Taurinorum comitis Antistitis festorum electi".

Medaglia mm 85 (sette esemplari)

1906 – MICHELASSI (scolpi)

Immagine di S. Sebastiano con la scritta: "principe Piero Strozzi, sen. Regno, can. Lorenzo Bicchi – Agostino Bandini ai confratelli Capi di Guardia offrono 20.1.1906". Targa 10x6 (quattro esemplari)

1907 – OPUS FABBI pictoris

Recto: “Sanct Sebastianus Martir. Venerabilis Arch. Misericordiae Civit. Floret. Patron”

Verso: “Ai capi guardia della Misericordia i Confratelli conte F. Giuseppe Tozzoni, don Omero Orzalesi, Francesco Mazzoni”.

Medaglia mm 85 (tre esemplari)

1908 – MAGNETTI (scolpi)

Due fratelli della Misericordia che con il cataletto soccorrono un ammalato.

Scritta: “Ippolito Niccolini – don Giuseppe Morando – Alfredo Fabbri ai Confratelli Capi di Guardia offrono 20.1.1908”.

Targa 16×18 (quattro esemplari)

1909 – ANONIMO

Portantini della Misericordia con cataletto sullo sfondo il Duomo e la Sede”.

Tre stemmi – conte Enrico De Larderel; priore Pio Micchi; Cesare Balatresi “Ai confratelli Capi di Guardia Firenze 20.1.1909”.

Targa 125×58 (quattro esemplari)

1910 – ANONIMO

Recto: stemma

Verso: la scritta “11° Congresso delle Misericordie d'Italia” Portoferraio 11.9.1910.

Medaglia mm 25

1910 – FABBRI (scolpi)

Martirio di S. Sebastiano con la scritta: “Ai Capi di Guardia delle Misericordia i Confratelli conte Paolo Guicciardini, don Gaspero Taviani, Ercole Orlandini. 20.1.1910”

Targa 65×46 (due esemplari)

1911 – ANONIMO

Recto: l'angelo che conduce i fratelli in servizio su di una ambulanza, con la scritta “Pro eo Angelus”.

Verso: lo stemma della Misericordia e di Firenze con la scritta “Pro-charitate 28.5.1911”.

Medaglia mm 30

1911 – ANONIMO

Recto: “Pro-charitate”, e lo stemma di Firenze e della Misericordia.

Targa mm 115

1911 – ANONIMO

Recto: l'angelo che conduce i fratelli in servizio su di una ambulanza, con la scritta “Pro eo Angelus”.

Verso: lo stemma della Misericordia e di Firenze con la scritta “Pro-charitate 28.5.1911”.

Medaglia mm 115

1911 – ANONIMO

Recto: scena simbolica

Verso “La Misericordia di Rifredi riconoscente 12.9.1926”.

Medaglia mm 25

1912 – ANONIMO

Torso di S. Sebastiano martire; sulla scatola l'iscrizione: “cav. Niccolò Martelli, don Alessandro Brignole, Giuseppe Borgognini eai loro confratelli 20.1.1912”

Targa 170×82 (tre esemplari)

1913 – ANONIMO

Recto: allegoria della carità

Verso: la scritta “Arciconfraternita della Misericordia di Siena. 14° congresso, 7-8 Sett. 1913 Pro-charitate 28.5.1911”.

Medaglia mm 37

1913 – LUCA (incise)

Recto: ritratto di Pier di Luca Borsi fondatore della Misericordia.

Verso: la scritta “don Antonio Landini, Raffaelo Miniati, Ilario Calamari, Giovanni Fucci ai loro confratelli – San Sebastiano 1913”.

Medaglia mm 51

1915 – ANONIMO

Recto: Misericordia di Firenze

Verso: la scritta “Servizio straordinario”.

Medaglia mm 26

1919 – ANONIMO

Recto: una scena evangelica e sullo sfondo dei Fratelli della Misericordia incappucciati.

Verso: “I Capi di Guadia don Alfredo Vitartali don Chellini a ricordo della festa del patrono San Sebastiano nell’anno della pace per la patria redenta. 20.1.1919”.

Medaglia mm 51

1920 – ANONIMO

Recto: stemma di Firenze con la scritta “Die S. Sebastiani Mart. MCMXX”.

Verso: “Pius Tognetti, Attilius Casagli, Iulius Guicciardini C.S.”. Con lo stemma della Misericordia

Medaglia mm 26 (tre esemplari)

1921 – ANONIMO

Recto: giglio di Firenze con la scritta “Secentenario Dantesco”

Verso: “1321-1921”.

Medaglia mm 32

1922 – ANONIMO

Recto: è scolpito un corridore

Verso: la scritta “Viareggio 23.4.1922”.

Medaglia mm 32

1922 – ANONIMO

Recto: San Sebastiano segretamente curato dalla pia Matrona Irene che lo fece trasportare in casa sua. Nel primo piano della medaglia: il Santo e Irene, più indietro il chirurgo e i familiari intenti a medicare le terribili ferite prodotte dalle frecce.

Verso: i tre stemmi dei festaioli, al centro quello del principe Andrea Cordini, a destra del sacerdote Emilio Fattori, a sinistra del sig. Armando Scodellini

Medaglia mm 55 (quattro esemplari)

1923 – ANONIMO

Recto: ritratto di Pier di Luca Borsi fondatore della Misericordia.

Verso: i tre stemmi dei festaioli: mons. G. Bonardi, don A. Alberti, prof. E. Michelassi, “Ai confratelli 1923”

Medaglia mm 28 (cinque esemplari)

1923 – NELLI M. e C.

Recto: scritta “Humanitas, allegoria della carità”.

Verso: scritta “Ven. Arciconfraternita della Misericordia Prato (al merito) 15.8.1923”.

Medaglia mm 25

1924 – NELLI M.

Placchett con stemmi di smalto con opere di carità attraverso i secoli.

Con la scritta: “marchese Carlo Torrigiani, sac. Angelo Giorgi, Giuseppe Salvini, ai confratelli. 20.1.1924”.

Targa 89×64 (tre esemplari)

1925 – ANONIMO

Recto: due mani che si stringono in fraternità con la scritta “Società Volontaria di Soccorso Peretola”.

Verso: “Alla Venerabile Misericordia di Firenze per benemerenzza. 1925”.

Medaglia mm 32

1925 – ANONIMO

Recto: una scena di solidarietà umana

Verso: due stemmi della Mis. E del Comune di Perugia con la scritta “Misericordia di Perugia inaugurazione autolettiga. 10.5.1925”.

Medaglia mm 30

1926 – ANONIMO

Recto: arme comunale di Pietrasanta, con la scritta “Scuola delle belle arti di Pietrasanta”.

Verso: allegoria delle Belle Arti.

Medaglia mm 42

1926 – ANONIMO

Recto: scritta “Fratellanza Militare Vitt. Emanuele II”.

Verso: “Ricordo del 30° Anniversario 1876-1926”.

Medaglia mm 28

1927 – ANONIMO

Recto: stemma della Misericordia

Verso: corona di alloro e quercia con la scritta: “1327-1927 in memoria”

Medaglia mm 22

1929 – ANONIMO

Recto: allegoria della carità con la scritta “Charitas”.

Verso: “Alla Ven. Confr. Misericordia, Collodi 50° Fond. A.D. 1929”.

Medaglia mm 31

1929 – MESSINI c. (incise)

Recto: effigie di Vitt. Em. III e Pio XI con la scritta “Roma immortale detta spiritualmente la civiltà la fratellanza, ai popoli di tutto il mondo”.

Verso: effigie di Mussolini e il Card. Pietro Gasparri con la scritta: “Restaurazione della Sovranità della Chiesa 11.2.1929 VII (riproduzione vietata)”.

Medaglia mm 26

1930 – SESTINI (scolpi)

Madonna della Misericordia

“can Gino Iosia, cav. Guido Spigliati, Ugo Calistri – inaugurandosi il nuovo Oratorio della Archiconfraternita 20.1.1930 VII E.F.

Targa 63×86 (tre esemplari)

1931 – ANONIMO

Recto: effigie di S. Sebastiano martire

Verso: “D. Sebastiani sollemni prepositus sodalib. Florent a Miseric. Muncup mnemosi non. dabat Humbertus a Sabaudia Pedemontii Princeps. A. MCMXXXI – Paulo Guicciardino procur”.

Medaglia mm 72 (due esemplari)

1933 – MALUBERTI (modellò)

Recto: S. Sebastiano e i fratelli della Misericordia nell’esercizio della carità “Charitas Christi urget nos”.

Verso: “Ai confratelli della Misericordia di Firenze per la festa del patrono S. Sebastiano. conte Giuseppe della Gherardesca, Luigi Tedici, Guido Tosi a memore ricordo, 20 gennaio 1933, XI”.

Medaglia mm 50 (dieci esemplari)

1934 – MALUBERTI (modellò)

Recto: S. Maria della Misericordia

Verso: “Ai confratelli della Venerabile Arciconfraternita della Misericordia fiorentina. Il canonico Giulio Bonardi, Emanuele Mazzoni, cav. Giulio Memori-Ciampi, festaioli 20 gennaio 1934, XII”.

Medaglia mm 50 (due esemplari)

1935 – CIUFFI A. (scolpi)

Recto: S. Sebastiano – sullo sfondo il duomo di Firenze

Verso: lo stemma della Misericordia e il giglio di Firenze. “I festaioli: march. Fulco Torrigiani, don Ugo Spadini, Guido Baroncini ai Confratelli 20 gennaio 1935 A. XIII.

Medaglia mm 50 (tre esemplari)

1938 – ANONIMO

Recto: allegoria della bontà.

Verso: la scritta “Federazione delle Misericordie quarta manovra squadra federale. Prato settembre XVI”.

Medaglia mm 60

1940 – BERTI A. (scolpi)

Recto: “Irene martiris corpus curat Sanctus Sebast. Patronus”.

Verso: “1240-1940 Septimum ab origine Sodalitatis a Misericordia nuncup. Saeculum publico ritu commemoratum IV Kal Maias A.M.C. MXL adstnte Victorio Emam. III Rege Imper. Aug. Confr. N. Paulo Guicciardino procur”.
Medaglia mm 95 (tre esemplari)

1947 – ANONIMO

Dono pensione Rinascente

Pisa 28.9.1947

Targa 12x8

1947 – ANONIMO

Dono

Pisa 28.9.1947

Targa 10,4x6,8

1947 – ANONIMO

Recto: allegoria della carità

Verso: “Inaugurazione autoambulanza Pontasieve 26.10.1947”.

Medaglia mm 32

1949 – SALVADORI (modellò)

Recto: immagine di S. Tobia

Verso: la scritta “Festa di S. Sebastiano 1949. Festaioli: mons. E. Sanesi, don L. Cambi, avv. G. Gattai”.

Medaglia mm 35 (quattro esemplari)

1950 – ANONIMO

Recto: allegoria della carità

Verso: “Arciconfraternita della Misericordia Siena 1250-1950”.

Stemma della Misericordia di Siena

Medaglia mm 38

1951 – ANONIMO

Recto: stemma e scritta: “Misericordia di Lucca”.

Verso: “IV Congresso nazionale delle Misericordie d'Italia 22-23 Sett. 1951”.

Medaglia mm 27

1951 – ANONIMO

Recto: allegoria della carità

Verso: “Inaugurazione autoambulanza, Pontasieve Luglio 1951”.

Targa 35x57

1951 – ANONIMO

Recto: Fratelli della Misericordia di Sesto Fiorentino in servizio

Verso: la scritta “Dio ve ne renda merito. Nuovi ambulatori della Ven. Misericordia, Sesto Fiorentino 23.1.1972”.

Medaglia mm 38

1953 – ANONIMO

Recto: la Madonna della Misericordia

Verso: “Cassa di Risparmio di Firenze – Convegno Misericordie Stia, 28.6.1953”.

Medaglia mm 60

1953 – ROMANELLI R. (scolpi)

Recto: scena evangelica del buon Samaritano

Verso: “Ven. arc. Mis. di Firenze (servizio notturno in Compagnia)”.

Medaglia mm 26 (ottanta esemplari)

1956 – ANONIMO

Recto: Fratelli in servizio con autoambulanza

Verso: la scritta: “Ven. Confr. Misericordia di S. Casciano V. di Pesa 1631-1956”.

Medaglia mm 25

1958 – ANONIMO

Recto: Pubblica Assistenza Fratellanza Militare Firenze con stemma

Verso: corona di alloro e di quercia con la data “1858”.

Medaglia mm 25

1960 – STAB. ARTISTICI FIORENTINI
– FIRENZE

Recto: il “vittorioso”

Verso: allegoria della vittoria “Giochi della XVII Olimpiade Roma XCMLX”

Medaglia mm 55

1961 – MALUBERTI (modellò)

Recto: la Madonna della Misericordia

Verso: la scritta “Arciconfraternita Misericordia di Firenze, S. Sebastiano 1961”.

Festaioli: Guicciardini conte Lodovico, Piccini don Attilio, Zampetti Not. Giuseppe.

Medaglia mm 44 (tre esemplari)

1962 – ANONIMO

La Misericordia di Firenze

Capretti mons. can. Giuseppe, Masti Mons.

Ulderigo, Filippi cav. Luigi S. Sebastiano 1962.

Targa 9×8

1965 – ANONIMO

Recto: “la pietà di Michelangelo”.

Verso: la scritta “Ponte di Mezzo, Firenze 17.10.65”.

Medaglia mm 33

1965 – ANONIMO

Recto: stemma di Firenze inghirlandato

Verso: la scritta “Convegno nazionale degli Anziani Sip. Firenze 23 ottobre 1965”.

Medaglia mm 50

1965 – ANONIMO

Recto: stemma della Confederazione delle

Misericordie con la scritta “Confr. delle Misericordie d'Italia”.

Verso: “Premio speciale della Confederazione 27.5.1965”.

Medaglia mm 38

1966 – ANONIMO

Recto: giglio di Firenze

Verso: la scritta “Il Principato di Monaco alla Misericordia di Firenze 4.11.1966”.

Medaglia mm 32

1972 – ANONIMO

Recto: stemma e la scritta: “Confraternita di Misericordia di Castiglion Fiorentino”.

Verso: “IV Centenario di fondazione 11.6.1582-11.6.1972”.

Medaglia mm 30

1972 – ANONIMO

Recto: stemma della Misericordia

Verso: “Borgo a Mozzano 13.12.1972”.

Medaglia mm 30

1973 – ANONIMO

Recto: S. Sebastiano a mezzo busto

Verso: stemma della Misericordia e l'iscrizione: “Festa di S. Sebastiano 1973”.

Festaioli: Guidi Conte dott. Francesco, Cellai mons. Fernando, Ferrari Lelli prof. dott.

Guido.

Medaglia mm 54

1977 – ROMANELLI (scolpi)

Recto: scena evangelica del buon Samaritano

Verso: la scritta “Cinquantesimo dell'Ambrulatorio 1927-1977; Ven. Arciconfraternita Misericordia Firenze”.

Medaglia mm 27

1978 – ANONIMO

Salsomaggiore Terme con la scritta: “Pubblica Assistenza Salsomaggiore Terme 968-1978”.

Targa 12×9

LA MEDAGLIA ESEGUITA DA ANTONIO BERTI

La Misericordia di Firenze, che affonda le sue radici nella carità e nell'amore, ha vissuto e vive nei secoli alimentata da uomini gratificati da puri sentimenti di cristiana solidarietà e, fra questi, numerosi sono coloro che, oltre a quelle doti, hanno avuto in dono elevato intelletto.

È dovuto sicuramente ad alcuni di questi personaggi il merito di avere introdotto la medaglia nell'ambito del Sodalizio, prima con immagini sacre quali elementi di devozione e, nella giusta misura, di ornamento, poi anche come fatto d'arte e documento storico, seguendo una consuetudine che si è instaurata in occasione di celebrazioni e commemorazioni pubbliche e private, specialmente nel diciottesimo secolo.

Nel 1869 la ricorrenza di San Sebastiano fu celebrata, per la prima volta, con una medaglia. Da quell'anno, seppure senza continuità, le medaglie, modellate spesso da valenti artisti, ricordano le celebrazioni della festività di San Sebastiano.

La medaglia presa in esame è stata eseguita nel 1940 e per errore si è creduto che fosse l'anniversario della istituzione della Misericordia di Firenze². L'avvenimento rivestì enorme importanza per la presenza alla celebrazione dell'allora regnante Vittorio Emanuele III.

L'esecuzione del modello fu affidata allo scultore Antonio Berti³ artista allora giovane ma che si era già reso famoso per aver eseguito, fra altre opere di rilevante importanza, la statua del Tennista per il Foro Mussolini nel 1933 e quella di Santa Caterina da Siena nel 1935, sistemata poi nella Chiesa di San Pio V a Roma. Per la Basilica di Santa Croce in Firenze eseguì nel 1939 la statua di Ugo Foscolo.

La medaglia del diametro di mm 96 e dello spessore di mm 6, rappresenta, nel dritto, un momento della vita di San Sebastiano con un modellato di forte rilievo che, dal piano del bordo, raggiunge circa, 10 millimetri.

² Della medaglia ne fu fatto un limitato numero di copie col procedimento della fusione a staffa. Dallo stesso modello ne fu coniato una molto più piccola (diametro m/m 27) che ebbe, invece, larga diffusione.

³ Antonio Berti è nato a San Piero a Sieve il 24 agosto 1904, viveva e lavorava a Sesto Fiorentino, è morto nel 1990. Figlio di contadini e autodidatta, fu istradato all'Istituto d'Arte di Firenze, dove si diplomò. È stato insegnante di scultura a Firenze presso l'Accademia di Belle Arti. È accademico di San Luca. Oltre alle opere citate, fra le tante altre, ha eseguito i monumenti di Alcide De Gasperi (Trento), alla regina Elena (Messina) a Pio XII (Roma). Hanno posato per lui papi, regnanti, uomini politici, scienziati, artisti, attori, oltre ad altri illustri personaggi. Fra questi Giovanni XXIII, Paolo VI, Picasso, Vittorio Emanuele III, il cardinale Spellmann, Fosco Giachetti, Mussolini, Mitterrand, Mitropoulos, il generale Clark, Barbara Hutton. Per la Basilica di San Pietro, in Vaticano, eseguì una grande composizione ispirata a Santa Luisa, fondatrice delle Suore di Carità. Illustre medaglista ha modellato medaglie e monete per lo Stato della Città del Vaticano e per la Repubblica di San Marino.

La scena è ispirata al supplizio sofferto dal Martire quando fu ordinata la sua prima condanna a morte. Egli, pur facendo parte delle guardie pretoriane, era zelante propagatore della fede cristiana.

Per questo fu processato e, per non aver negata la sua fede cristiana, fu condannato a morte. Legato ad un albero fu bersagliato di frecce e, creduto morto, fu abbandonato sul luogo del supplizio.

Quando, la notte successiva i cristiani, si recarono sul posto per il recupero della salma, lo trovarono ancora vivo. La nobile Irene, vedova del martire Castulo, prese a curarlo e Sebastiano, miracolosamente, poté riacquistare piena salute.

La drammaticità di quel “momento” è resa dal Berti con grande efficacia visiva, sicurezza di composizione e sintetica immediatezza, frutti di una profonda conoscenza anatomica che si fa intravedere nelle forme e nei panneggi ma che è rimasta volutamente assorbita nell'essenziale, senza nulla concedere alla leziosità di particolari.

Il corpo del martire, abbandonato al proprio peso senza una minima reazione ancora legato all'albero da una fune che lo tiene per i polsi, ha due frecce infilate nel costato e due nella parte alta delle gambe. Irene, che gli è pietosamente vicina, lo sorregge sotto l'ascella con la propria spalla, pone ogni cura per sfilare dalle carni la freccia che lo trafigge a sinistra. Sono bellissime la espressione del suo volto, come timorosa di procurare dolore, e l'azione titubante della mano che sfila delicatamente la freccia.

L'ancella, attenta ad ogni movimento di Irene, tiene nella mano sinistra una ciotola con unguenti e nella destra due frecce che Irene ha già sfilato dal corpo di San Sebastiano.

La composizione si sviluppa nel tondo senza restrittezza e senza invadenze. Il forte rilievo dei corpi del Santo e di Irene si attenua in alto, alle legature delle mani.

Il gomito, l'ascella, il ginocchio e la cavaglia di Sebastiano sono come vertici di angoli formati da nette linee oblique di contorno del corpo, bene armonizzati nel mite e morbida figura verticale dell'ancella. Nella parte opposta, l'albero è il supporto di tutta la scena. Nella parte di bordo lasciata piana nel semicerchio a sinistra, la scritta, dal basso verso l'alto: IRENE MARTIRIS CORPUS CURAT.

A destra in basso, nella superficie fra le vesti dell'ancella e il bordo, la scritta SANCTUS SEBAST PATRONUS su quattro righe.

A sinistra, fra il braccio destro e la freccia, la firma A. BERTI.

Il verso è interamente riservato alla scritta celebrativa. In alto, nella prima riga, la data MCCXL, lo stemma stilizzato della Misericordia e la data MCMXL.

Sotto, su dieci righe di diversa lunghezza a seconda della curva della circonferenza, la scritta celebrativa: SEPTIMUM AB ORIGINE SODALITATIS A MISERICORDIA NUNCUP. SAECULUM PUBLICO RITU COMMEMORATUM IV KAL.MAIAS A. MCMXL ADSTANTE VICTORIO EMAN. III REGE IMPER. AUG. CONFR. N. PAULO GUICCIARDINIO PROCUR.

Sotto la scritta, come finale, un ramo di palma, simbolo del martirio e una lucerna, simbolo di Fede.

LA MEDAGLIA DELLA FESTA 1869

Quando nel 1869 i festaioli mons. Amerigo Barsi, Vicario generale del vescovo Limberti, don Ferdinando Piccini e Pellegrino Niccoli fecero coniare la prima medaglia per la festività di San Sebastiano; l'arte della medaglia si stava risollestando dallo stato di mediocrità nel quale era caduta.

LA STORIA DELLA MEDAGLIA CELEBRATIVA

Antonio Pisano, detto Pisanello⁴, aveva espresso, nel Rinascimento, un preciso concetto di medaglia commemorativa mostrando, nel corso della sua vasta produzione, schemi che nello stile, niente avevano da dividere col passato, anche più remoto.

Le sue medaglie mostrano nel dritto personaggi del suo tempo e nel rovescio rappresentano, spesso, scene ispirate ad episodi di vita dei medesimi.

L'impressionante forza del suo disegno, l'eccelsa abilità del ritrattista, la profonda conoscenza della natura in generale e degli animali in particolare, sono rese con efficace modellato, morbido e spontaneo, immediato riscontro della sua grande arte pittorica in ossequio alla quale firmava le sue medaglie "OPUS PISANI PICTORIS".

Queste opere diedero subito la misura della sua acuta intuizione e della spaziosità dei suoi limiti e sono rimaste, ancora oggi, esempio di perfezione per gli artisti che si dedicano alla medaglia d'arte.

Infatti se il Pisanello pittore, seppure grandissimo, non creò scuola, come medaglista fu un caposcuola subito riconosciuto ed accettato.

Allievi del Pisanello, artisti che operavano in arti diverse, particolarmente orafi, e non pochi imitatori, spesso mediocri, contribuirono alla diffusione della medaglia che, in breve tempo, si affermò come elemento celebrativo di grandissimo pregio. Forse, proprio per questo pullulare di esecutori, l'arte della medaglia fu ipotizzata come manifestazione di un'arte di nuovo genere, ma coloro che seppero elevarsi,

⁴ Antonio Pisano nacque a Pisa nel 1395 e, per questo, fu soprannominato il "Pisanello". Visse in un primo tempo a Verona presso Stefano da Zevio (o da Verona), che lo avviò alla pittura, e qui si formò una vastissima cultura umanistica. Seguì poi Gentile da Fabriano presso il quale completò la sua formazione pittorica. Morì nel 1451, si pensa a Napoli. Modellò la prima medaglia, che è anche la sua più nota, nel 1438 in occasione della venuta del penultimo imperatore d'Oriente, Giovanni VIII, Paleologo, al Concilio di Ferrara e Firenze. Mostra nel diritto il profilo a destra dell'imperatore e nel rovescio il medesimo a cavallo, rivolto a destra, con le mani giunte in preghiera davanti alla croce. Sulla sinistra, visto da dietro, un paggio a cavallo e, nello sfondo, la montagna.



La medaglia coniata per la festa di San Sebastiano nell'anno 1869.

creando nelle medaglie opere che hanno retto nel tempo, è da ritenere che furono attratti per avere intimamente sentito un modo nuovo di fare sculture poiché, date le sue piccole dimensioni, la medaglia sta nella scultura come la miniatura sta alla pittura⁵

Fra questi artisti sono da ricordare l'Amadio, Matteo de' Pasti, Luciano Laurana, il Caradosso, il Filarete, Niccolò Fiorentino e poi Guazzalotti, Serbaldi, Benvenuto Cellini e poi ancora Andrea Spinelli, Antonio de' Rossi, Leone Leoni e Giovanni Cavino, attivi sino alla fine del Cinquecento.

In questo elenco potrebbero trovar posto a pieno titolo nomi di altri eminenti artisti, così come la breve puntualizzazione sul Pisanello, in queste note sono dati di passaggio e senza nessuna intenzione cronologica o ambizione critica, ma solo ed unicamente quale cenno introduttivo alla storia della medaglia italiana e vogliono ricordare come la medaglia abbia attraversato un momento di eccellenza tanto da coinvolgere in molti casi, artisti di grandissima fama.

La medaglia, che sino ad allora era servita per magnificare personaggi di elevato rango, gradatamente venne richiesta per celebrare grandi eventi e poi anche per avvenimenti che interessavano un ambito privato.

Per sua riproduzione si passò alla tecnica della fusione a staffa ottenuta direttamente dal modello a quella della coniazione che consisteva nell'incidere in un punzone l'impronta della medaglia⁶.

⁵ Le medaglie erano, come sono anche oggi, piccoli pezzi di scultura e lo sono, in particolare, quelle modellate nella loro vera grandezza e riprodotte per fusione, le quali, non avendo subito alterazioni per essere tradotte nel conio, sono la più fedele riproduzione del modello. La medaglia del Pisanello, della quale si è accennato nella nota precedente, misura m/m 102 di diametro. Le medaglie che si avvicinano a questa misura e che sono state ottenute con lo stesso procedimento, sono dette "pisanelliane".

⁶ Il conio è lo stampo usato per la riproduzione meccanica di monete e medaglie metalliche, nel quale è scavata l'impronta a rovescio. Tale impronta era ottenuta col metodo della incisione da valenti artigiani che,

Questa tecnica venne sempre più diffusa, togliendo alla medaglia la morbidezza del modellato. L'incisione del conio divenne, così, un fatto artigianale ad altissimo livello e, come tale, riservato a maestri incisori.

La medaglia modellata e poi amorosamente fusa a staffa, cessò di esistere forse per mancanza di originalità e, più probabilmente, per il suo maggior costo.

Il Seicento e, maggiormente il Settecento, pur lasciando alcuni pezzi mirabili, avevano portato ad uno scadente livellamento l'arte della medaglia. La sua esecuzione avveniva obbedendo a schemi ormai diffusi e consueti, assunti come canone fondamentale, ed approdò ad un monotono tecnicismo.

Ai primi dell'Ottocento e in pieno Risorgimento, ebbe grandissima divulgazione e fu anche un veicolo di patriottismo in quanto portava l'effigie di grandi uomini e di eroi, e ricordava eventi e battaglie, ma, raramente, fu da considerare un "pezzo d'arte".

Verso la metà del secolo Firenze ebbe medaglisti che portarono nelle loro opere, ognuno secondo la propria personalità, semplice plastica e linearità compositiva, rendendo la medaglia scevra dai pesanti preziosismi ereditati dal Settecento.

Fra questi artisti emersero il De Fabris da Udine, Girometti, Nicola Farnesi, Pieroni, Luigi Gori e il Giorgi.

La medaglia del 1869 che misura m/m 44 di diametro, è opera di Luigi Gori, che la ideò e incise, e rappresenta, nel diritto, il supplizio di San Sebastiano. La copiosa iconografia su questo Santo non stimola gli artisti a ricercare creazioni fantasiose che si allontanino dalla tradizione. La maggior parte delle opere pittoriche e delle sculture che hanno avuto per tema San Sebastiano, lo mostrano nel momento del suo martirio.

Il Gori lo rappresenta in piedi, trafitto dalle frecce e legato per i polsi ad un albero. Del braccio destro, disteso per tutta la sua lunghezza dietro la schiena, si nota solo la mano all'altezza della vita.

L'altro, legato più in alto, nonostante la sua torsione permette qualche movimento al corpo che ha ceduto alla sofferenza e che, nel piegarsi, ha subito uno spostamento per il quale la spalla sinistra è protesa in avanti e sottopone il braccio ad un'ulteriore tensione, mentre la mano, con le dita rattrappite in una contrazione come di ultimo sforzo, rivela tutto il dramma umano.

La testa è riversa all'indietro verso destra e mostra, assommata nello sguardo verso il cielo, la serenità del volto.

spesso, traducevano nel conio il modello creato dall'artista. Per questo motivo molte medaglie portano il nome e dell'autore del modello e dell'incisore del conio. Il conio inciso "a mano" difficilmente offre la morbidezza del segno e la sfumatura dei piani e questo perché il "bulino", anche se usato da mano altamente qualificata, produce segni "secchi", che danno freddezza all'insieme. Nei primi del Novecento, l'uso dei pantografi ha eliminato la necessità di incidere i conii a mano. Operando direttamente sul modello di dimensioni maggiori della medaglia che si vuole ottenere, il pantografo riproduce il conio della grandezza voluta, copiandone tutta la sua plasticità con esatta proporzione e con perfetta aderenza ad ogni minimo particolare.

In alto, alla destra di San Sebastiano, un Angelo irradiante di luce, rende evidente la presenza Divina.

Il corpo del Santo è reso dal Gori con magistrale abilità di incisore con sicura sensibilità plastica in un verismo anatomico che, nella perfezione dei suoi lineamenti, mostra una sobria bellezza.

Nello spazio fra il cerchio concentrico interessato dall'immagine ed il bordo, la scritta SAN SEBASTIANO MARTIRE e, in basso, in caratteri più piccoli, L. GORI INCISE.

Nel rovescio, a sinistra, un ramo di palma e, a destra, un ramo di olivo, simbolo di martirio e di pace, uniti in basso ad un nastro. Nel campo, fra questi simboli, disposta su sei righe, la dedica: AI CONFRATELLI / CAPI DI GUARDIA / MONS. AMERIGO BARSÌ / DON FERDINANDO PICCINI / PELLEGRINO NICCOLI / L'ANNO 1869.

La stessa medaglia, con le sole varianti delle dediche nel rovescio, è stata usata per le celebrazioni di San Sebastiano del 1880 e del 1891.

Nel 1925 e nel 1962 lo stesso modello della figura di San Sebastiano, adattato con leggere modifiche, è stato usato come impugnatura di un tagliacarte.

LA MEDAGLIA CONIATA DA AMALIA DUPRÈ

Per celebrare la festa patronale del 1887 i “festaioli” fecero una medaglia, conia-
ta da Amalia Duprè e incisa da Luigi Gori che rappresenta nel dritto un immagina-
rio ritratto del presunto fondatore Luca Borsi.

Così fu fatto per gli anni 1913 e 1923 e, nel rovescio, la seguente dedica:

LA PIETA' DEL POPOLANO / PIETRO DI LUCA BORSI / ISPIRATRICE
DEL CITTADINO SODALIZIO / INSIGNE PER MISERICORDIA / CELE-
BRANO LA GLORIA FIORENTINA / I PREPOSTI ALL'ANNUALE FESTI-
VITA' / DEL MARTIRE PATRONO PEL 1887 / FRANCESCO GHERARDI
DEL TURCO / ANTONINO CIARDI / PROF. EMILIO BECHI.

L'Arciconfraternita aveva già coniato medaglie, rappresentanti particolarmente
immagini devozionali da applicare alla corona del rosario che i “Fratelli” portano
in cintola, sopra la veste, ma dal 1869, nella ricorrenza della festa patronale di San
Sebastiano, i “festaioli” che per consuetudine ancora oggi ricorrente e già allora
instaurata, offrono un ricordo, adeguandosi così all'usanza di coniare medaglie per
ricordare manifestazioni pubbliche e private.

Questa iniziativa è stata seguita saltuariamente nelle celebrazioni annuali del
Patrono e, in poche occasioni, con decisioni discutibili, sostituendo la dedica al
rovescio, è stato usato il conio del dritto di medaglie servite per precedenti celebra-
zioni. Alcune feste patronali sono state celebrate con placchette.

Oltre a quelle coniate o fuse per le feste patronali, che sono molte, si fanno
notare anche medaglie devozionali, al merito e commemorative. Alcune sono ra-
rissime. Di quelle pervenute ad oggi e in possesso dell'Arciconfraternita esiste un
elenco nel volume “Archivio e raccolta d'arte” edito nel 1981 a cura dell'archivista
Foresto Niccolai.

La coniazione della prima medaglia celebrativa della festa patronale avvenne
in quel periodo di ricerca creativa che i migliori medaglisti operanti in Firenze,
ognuno secondo una bene distinta personalità, fecero vivere nelle loro opere, di-
staccandosi sensibilmente dai canoni affermatasi nel secolo precedente e sui quali la
medaglia si era adagiata.

Molti furono gli artisti, più o meno noti, che crearono queste medaglie.

Alcuni come il Gori, il Giorgi e il Pieroni, nella seconda metà dell'Ottocento e
il Michelassi, il Maluberti e il Fabbi, nella prima metà del Novecento, hanno mo-
dellato più di una medaglia della Misericordia.

Quelle che presentiamo sono una panoramica dei soggetti che hanno ispirato
gli autori, ma vogliono mostrare in modo speciale, la varietà di interpretazioni
del martirio di San Sebastiano, tema svolto da Luigi Gori nella prima medaglia
celebrativa e reso con forte drammaticità. La “Mater Misericordiae” plasticamente

modellata da un anonimo, è una devozionale coniatata per l'anno Santo 1875. Al martirio di San Sebastiano si è ispirato il Pieroni per la celebrazione patronale del 1889 rappresentando il Santo disteso in primo piano e, sullo sfondo, la Via Appia.

Una medaglia mostra il Redentore in un arioso modellato che Luigi Gori, questa volta in collaborazione col figlio, continuatore nella "bottega", eseguì per la festa patronale del 1894. Luigi Gori, per molti anni capo incisore della Zecca di Roma, modellò e incise, nel 1900, una morbida figura di San Sebastiano, firmato da Fabbi alla maniera del Pisanello (opus Fabbi pictoris), è rappresentato in una medaglia di sottile spessore, fusa per celebrare la festa del Patrono nel 1905.

Nel 1908 appare la prima placchetta opera di M. Vagnetti, che è anche la prima a celebrare la festa patronale svolgendo il tema dell'assistenza, e rappresenta due "fratelli" che soccorrono un sofferente. È fusa ed è resa con un fine modellato che trae effetti prospettici e particolare del panneggio da un delicato gioco di piani.

Una placchetta di autore anonimo, fusa per la festività del 1909 mostra i "fratelli" che portano il "cataletto" e, sullo sfondo, il Duomo e la Sede della Misericordia. La medaglia del 1923, modellata dal Michelassi rappresenta San Sebastiano curato, dopo il martirio, in casa di Irene.

Nel 1931 una medaglia fusa mostra San Sebastiano nel momento del martirio. Non è firmata, ma è attribuibile, con molta probabilità, a Romano Romanelli.

Santa Maria della Misericordia, opera del Maluberti, è il soggetto della medaglia che celebrò la festa patronale del 1934. Nel 1940 fu celebrato il Settecentesimo anniversario della fondazione della Misericordia che, invece, scadeva nel 1944. La medaglia celebrativa, fusa e di massiccio spessore, fu modellata in forte rilievo e con efficace immediatezza da Antonio Berti e rappresenta San Sebastiano che riceve, sul luogo del martirio, le prime cure da Irene.

La medaglia celebrativa della festa patronale del 1949 è stata modellata da Natale Salvadori. Mostra l'immagine di San Tobia, immagine che appare per la prima volta nelle medaglie celebrative.

Una medaglia di Raffaello Romanelli, che rappresenta la scena del Buon Samaritano, coniatata in un primo tempo con appiccagnolo formato da due "fratelli" che reggono una croce, e che veniva concessa in riconoscimento di meriti speciali, fu ripresa, con appiccagnolo semplice, nel 1977, per celebrare il Cinquantenario dell'Ambulatorio della Misericordia.

Di tutte le medaglie indicate in queste note e coniate in occasione di feste patronali, ad eccezione di quella raffigurante Pietro di Luca Borsi, è stato preso in considerazione solo il dritto. I rovesci, sulla falsariga di quella medaglia, talvolta incorniciata da corone o fronde di fogliame, recano la dedica, il nome dei "festaioli" e l'anno cui la festa patronale si riferisce.

Augusto Ridi

ESTRATTO DAL GIORNALE “LA NAZIONE”. LA FESTA DEL 1895

“Stamani alle ore 8, incominciarono nella Cappella della Misericordia, le funzioni per celebrare San Sebastiano, patrono dell’Arciconfraternita.

Era festaiolo quest’anno S.A.R il duca d’Aosta, Capo di Guardia. La Messa fu celebrata stamani da S.E. Il cardinale Agostino Bausa. Vi assistevano, il sindaco, marchese Torrigiani, come rappresentante di S. Altezza duca d’Aosta, i Capi di Guardia senatore marchese Luigi Ridolfi, marchese Cino Corsini, marchese Giovanni Bargagli, marchese Filippo Dufur – Berte, comm. prof. Bechi, il prefetto comm. De Seta, il Consigliere delegato i consiglieri di Prefettura cavalier Barbieri, cavalier Pietri, cavalier Bargiacchi, il segretario conte Conestabile, l’assessore anziano rappresentante del Comune, comm. professor Artimini, il senatore Nobili, presidente della Deputazione Provinciale, il comm. Mancini, segretario del Comune, il questore comm. Di Donato.

S.A.R. il duca d’Aosta, a ricordo della festa, ha fatto coniare una medaglia, in argento e in bronzo, che è stata offerta alle autorità e a tutti i Capi di Guardia.

Dopo la cerimonia fu servita nella stanza del Magistrato, la tradizionale colazione. Sedette al posto d’onore il Cardinale, che aveva a destra il Sindaco e a sinistra il Prefetto.

Sedettero alle altre tavole le autorità e i Capi di Guardia. Secondo il pio uso fu inviato oggi il pane benedetto anche a S.M. il re Umberto, e a S.A.R. il principe di Napoli. Fu pur loro inviata la medaglia dono di S.A.R. il duca d’Aosta. Migliaia e migliaia di persone d’ogni classe della cittadinanza si sono recate oggi alla Cappella della Misericordia, come per fare un atto di popolare ammirazione e riconoscenza verso la tanto benefica istituzione.”



Il card. Agostino Bausa Arcivescovo di Firenze.

RICORDI STORICI SULLA COMPAGNIA

Fu nel 1575 che la Misericordia, pur continuando a celebrare il 2 febbraio la festa titolare in onore della Purificazione della Vergine, volle aggiungere come Patrono, oltre al patriarca San Tobia, il Martire San Sebastiano.

La proclamazione stessa si trova confermata negli Statuti del Sodalizio dell'anno stesso, ed è così formulata: "Ancora vogliamo e ordiniamo che il giorno di Santo Bastiano sia honorato dalla nostra Compagnia per essere nostro Avvocato, in questa forma cioè, che otto giorni avanti per i Capitani sian tratti tre festaioli, un sacerdote e due laici, uno del numero degli Statuali, uno del numero degli Artefici, i quali debbino assettare pulitamente il nostro Oratorio, nel modo e forma che a loro parrà e piacerà, dovendo habere da Camarlingo lire otto per tale festa e spendendo di più vadia sopra di loro".

Anche l'usanza di benedire i "panellini" e darli in dono ai Fratelli ed ascritti risulta iniziata in quell'anno tanto che si stanziarono fondi "per picce 150 di panellini ordinati a Simone fornaio del Campanile". L'uso della distribuzione da parte dei "festaioli", di un dono ai Confratelli risale alla seconda metà dell'Ottocento.

Alcune incisioni riproducenti il Santo Martire con la dedica dei "Festaioli" portano infatti la data dell'anno 1856 e seguenti. A tali incisioni subentrarono poi medaglie, oggetti in ceramica, statuette del Santo.

La celebrazione della festa si è andata evolvendo secondo i tempi tanto che, al presente, assume una grande importanza sia per le solenni funzioni che si svolgono, sia per il concorso di popolo, tanto da assurgere a vero avvenimento cittadino.

Dai "Ricordi" che si conservano in Archivio della Misericordia si apprende come la festa di San Sebastiano veniva celebrata nel passato.

1643

"Ricordo come il 20 gennaio si celebrò la festa di San Bastiano con i soliti ordini di vesperi solenni e messe la mattina a ore quattordici.

Il reverendo Carlo Carboni⁷ uno dei Capitani disse la messa e iniziò le 'quaranta ore' con il permesso di monsignor Arcivescovo e si seguì a celebrare sino al numero di dieci messe, compresa la cantata detta da monsignor Cambio Anselmi⁸. Cantò il vespro alle ore ventiquattro si disse l'ufizio della Madonna e dopo recitato

⁷ Prete – eletto Capo di Guardia l'8 maggio 1616.

⁸ Canonico fiorentino – eletto Capo di Guardia il 10 luglio 1633.

il sermone, il reverendo Filippo Mochi⁹, un altro dei Capitani, a chiusura intonò il Pange Lingua e ripose il Santissimo Sacramento in un ciborio serrato a chiave. Al mattino del 21 gennaio ore quattordici iniziarono le sante messe con l'esposizione si continuò a celebrare sino all'Ave Maria. La sera a ore ventiquattro si disse l'ufizio e fu recitato il sermone chiudendo come il giorno precedente.

Il giorno 22 gennaio a ore quattordici si rifece l'esposizione e si celebrarono messe. La sera si disse l'ufizio della Madonna e il sermone, dopo, monsignor Cambio Anselmi finì cantando prima il Te Deum e poi il Pange Lingua.

L'Oratorio era parato con i nostri paramenti, adornato di quadri, di vasi e candelieri d'argento e l'altare riccamente adornato da 34 lumi, 26 falcole, 6 cerotti. Si consumò libbre trentaquattro di falcole”.

(A.M.F. Doc. 149 Ricordi – Sez. B)

Variava nell'addobbo dell'Oratorio e i “Festaioli” facevano una specie di gara per rendere l'Oratorio più bello e più splendente di ceri.

L'ordine delle funzioni era uguale come ai nostri giorni; Primi Vespri alla vigilia e nella giornata festiva, numerose SS. Messe, e la solenne dell'Arcivescovo. Nel pomeriggio, Vespri di San Sebastiano, panegirico, funzione eucaristica e bacio della Reliquia.

1741

“Ricordo che fu solennizzata la festa del nostro glorioso protettore San Sebastiano con un bello apparato fatto dai signori festaioli. Dai primi Vespri cominciava l'Indulgenza, e cantarono il Vespro, e la mattina si aperse la Compagnia all'Ave Maria del giorno, e cominciarono le messe, e durorno tutta la mattina e venne a celebrare la Messa l'Ill.mo Mons. Arcivescovo. La sera nella Cappella ci fu il panegirico e fu dispensata, secondo il solito, la benedizione dei panellini a tutti conforme agli altri anni”.

1744

“Si apprende come il nostro Oratorio presentasse un aspetto magnifico fatto alla Chinese dai signori festaioli”.

1750

“...vi fu un bel panegirico e vi intervenne molto popolo, sia di cavalieri e canonaci e fu data a baciare la Santa Reliquia e furono dispensati i panellini a tutti in generale”.

⁹ Prete – eletto Capo di Guardia il 25 gennaio 1636.

“Avvenne una cosa insolita. Per la mancanza di “festaioli” la celebrazione doveva essere fatta presso la Compagnia di San Zanobi, ma apprendiamo che “non è altrimenti stata fatta nella Compagnia di San Zanobi, nonostante le permissioni ottenute da chi si doveva, ma bensì si è fatta nella nostra Compagnia della Misericordia non impedita, come supponevasi, non essendosi fatti festaioli di nessuna sorte, e così tal festa alla meglio l’ha fatta la nostra Compagnia, con i propri parati ed altri adornamenti: con lumi 30 all’altare e nel rimanente si è fatto quello solito a fare”. Furono distribuiti i soliti panellini e dopo il canto dei Vespri fu data da baciare la Reliquia del Santo e dopo non essendovi il solito panegirico, ognuno si partì con la benedizione del Signore”.



S.A.R. il principe Umberto di Savoia – Festaiolo nel 1931.

1758

“alle ore 8,30 è comparso a celebrare mons. Ginori vescovo di Fiesole e alle ore 9,30 è comparso a celebrare monsignor Incontri Arcivescovo di Firenze”.

1776

“festaiolo” fu il granduca Pietro Leopoldo¹⁰ che, in tale occasione, si “compiacque elargire alla Misericordia la somma di cinquecento scudi perché fossero riconosciuti tutti i Fratelli, con la doppia benedizione dei panellini”. Inoltre, a ricordo di tale avvenimento, donava, un ricco calice d’argento, opera dell’orefice Zanobi Biagioni. Tale calice porta nella base la seguente iscrizione: “Petri Leopoldi Magni Etruriae Ducis ad sodales suos munificentiae monumentum”

1784

“Ill.mo Signore Padron Colendissimo

Siccome nell’anno scorso i componenti della Compagnia della Misericordia per la festa San Bastiano spedirono gente a posta con la benedizione dei panellini alle loro Altezze Reali a Pisa, la qual cosa non meritava certamente la pena. Essendo io stato incaricato a tale oggetto di far sapere all’Illustrissimo cav. Gaetano Grifoni provveditore della Compagnia¹¹ di ordinare a chi occorre che non venghino spediti i detti panellini per mezzo di gente a posta ma bensì volendolo fare, si possano servire della diligenza della Corte la quale gli spediva a Pisa per il navicello che parte giovedì dalla Corte medesima. Questo potrà servirle di regola una volta per sempre, che è quanto devo significare a Vostra Signoria Illustrissima e con tutto il rispetto mi confermo devotissimo, obbligatissimo servo.

Vittorio Ricci aiutante

Firenze 14 gennaio 1784

(*A.M.F. Doc. Sez N 92*)

1880

“La festa patronale del 1880, fu resa più solenne per l’intervento di Carlo Emanuele III, re di Sardegna e duca di Savoia, che fino all’anno precedente aveva preso alloggio alla Villa del Poggio Imperiale per sfuggire all’invasione francese. Il Sovrano

¹⁰ Il Granduca Pietro Leopoldo (1765-1790).

¹¹ Eletto il 12 gennaio 1783 e si dimise entro l’anno.

insieme alla regina Maria Clotilde ed alla zia Maria Felicita si compiacque visitare i locali del Sodalizio. Accettò, poi, la nomina a Capo di Guardia”.

1900

“festaiolo” S.A.R. Vittorio Emanuele principe di Napoli, che fece coniare una artistica medaglia”.

1905

“S.A.R. Vittorio Emanuele di Savoia, conte di Torino, “festaiolo” nel 1905, si compiacque donare alle Autorità ed ai Confratelli una grande medaglia rappresentante San Sebastiano trafitto dagli arcieri”.

1931

“festaiolo” S.A.R. il principe Umberto che onorò della sua presenza la Festa. Indossata la “veste”, l’augusto ospite, assistè alla Messa e visitò i locali e fece distribuire ai Capi di Guardia ed alle Autorità una artistica medaglia in bronzo modellata dallo scultore Romano Romanelli”.

UN RICORDO DEL 1940

La voce nitida e soave della leggenda, della tradizione, della storia torna a risuonare alta e armoniosa nell'annua ricorrenza celebrativa del "dies natalis" dell'inclito primario Patrono San Sebastiano martire (250-288), sotto le cui intemerate insegne la Ven. Arciconfraternita della Misericordia in coesione di propositi e di azione, offre una testimonianza sommamente valida ed estremamente efficace di solida struttura, di umana solidarietà, di civiltà cristiana, di carità evangelica.

Onusta di dovizioso e inalienabile patrimonio morale e ricca di sane inesauste energie spirituali, la benemerita Istituzione, che non è un museo dove si va ad ammirare i reperti archeologici che vi si custodiscono, prosegue, nei limiti delle sue possibilità e nel pieno rispetto delle sue Costituzioni aggiornate in chiave moderna, nella secolare marcia di esimio disinteressato Ente al servizio del bene comune, affrontando i problemi della sofferenza e del dolore, elargendo con incondizionata dedizione e mani calde di amore i tesori del suo cuore generoso.

Ogni anno, in una successione ininterrotta, il desiderato felicissimo giorno del 20 gennaio viene a rafforzare il clima di fratellanza e di collaborazione ed è gioioso annunciatore di un risveglio sempre nuovo e foriero di fermenti vitali, contraddistinti dal marchio sublime della carità, che è l'espressione più genuina, adeguata e corrispondente a un vero amore universale. Esso, che liberamente accetta quale alimento insostituibile il sacrificio, l'abnegazione, la magnanimità, si rivolge al prossimo più provato da tristi vicende nella stessa maniera della parabola evangelica del Buon Samaritano (Lc. X, 30/37), ove il ferito non ha voluto né nome e rappresenta chiunque possa essere incontrato per via bisognoso di cure, di soccorso, di aiuto, di assistenza.

La radiosa ricorrenza liturgica, sempre predisposta e organizzata con meticolosa sollecitudine e celebrata con solenni riti e benefiche manifestazioni, ha la capacità di comunicare a ognuno e a tutti quello che la ritardata e assonnata sensibilità non sa cogliere, di spronare alle azioni coraggiose in spirito di comunione e di carità, di ricreare la convinzione che la Ven. Arciconfraternita della Misericordia ha una sua classica funzione altamente sociale e umanitaria, identificandosi con il Vangelo di Cristo, di toccare le fibre più recondite dei cuori di quanti, affrancati dai vincoli nefasti di ambiziosi egoismi, avvertono l'impegno di lenire le altrui pene e sofferenze e di portare il calore di una fiamma che riscaldi e il raggio di una luce che illumini e conforti.

Glorioso nel martirio che sostenne con invitta fermezza e ineffabile dignità, glorioso nell'ampia sfera del fervido culto attribuitogli sin dai primi secoli del cristianesimo, San Sebastiano è stato costantemente onorato oltre che dall'architettura con la erezione di superbi templi, anche dall'iconografia pittorica e scultorea, che ha

lasciato visioni meravigliose dell'immortale Atleta nell'inconfondibile atteggiamento impostogli dal dispotico tiranno all'atto del supremo olocausto. Luminari del colore, genii insuperabili dello scalpello, forgiatori insigni, dense schiere di artefici possenti noti ed anonimi, mediocri artigiani a carattere popolare, modesti dipintori, creatori di tutte le immagini sacre, hanno tramandato, attenendosi alla realtà storica, l'effigie di San Sebastiano, particolarmente invocato dall'umanità travagliata da dolorose vicissitudini. Dalle inesauribili fonti della fede e della poesia sgorgò, in antico, il leggendario poema "Passio Sancti Sebastiani", che è un alato inno di lode e una delicata agiografia dell'eroico Martire, stilata da ignoto autore. In tempi moderni la letteratura ha partecipato all'esaltazione di San Sebastiano e tra le voci osannanti emerge quella del grande poeta italiano Gabriele D'Annunzio (1863-1938) che nel dramma in cinque atti dal titolo "Il Martirio di San Sebastiano", musicato da Claudio Achille Debussy (1862-1918), ha voluto cantare la vita, l'eroismo, il martirio di questo intramontabile campione della fede di Cristo.

In una consapevolezza di sani principi, la suggestiva ricorrenza di San Sebastiano sia vibrante invito a tutti, e particolarmente ai giovani, a spingersi avanti tra le file della Ven. Arciconfraternita della Misericordia secondo una direttrice, che può riservare loro immancabili soddisfazioni morali e spirituali ed esprimere ai loro cuori nuove dimensioni più interiori e più umane.

Michele Mattioli

IL PADIGLIONE DI SAN SEBASTIANO

Nel 1949 alcuni giornanti vecchi fiorentini, affezionati alle tradizioni, si sono proposti di far ricostruire quel padiglione che prima della guerra veniva montato davanti alla Sede, in Piazza del Duomo, il giorno della festa di San Sebastiano e che essendo di legno è stato distrutto negli ultimi anni. Vogliono farlo ricostruire in ferro, con una paratura seria e ricca, hanno un progetto che è esposto nel Salone della Sede e raccolgono offerte fra gli Ascritti. Finora hanno raccolto L. 341.875 e numerosi impegni di versamento a rate mensili.

Per il lavoro occorrerà più di un milione e i promotori di questa iniziativa non vogliono che la Misericordia sia gravata nemmeno in parte da tale spesa. Attendono che si uniscono a loro altri Ascritti che amano le tradizioni fiorentine e cercano di salvarle dal grigiore del livellamento moderno.

CHI SONO I CAPI DI GUARDIA

I settantadue, che in un servizio attivo di almeno vent'anni, ha innalzato al rango di dirigenti, rappresentano, nella lunga storia della Misericordia, i settantadue discepoli, sguinzagliati da Gesù lungo le contrade della Palestina.

Sono prelati, nobili, preti e artisti che si alternano anche come festaioli per la Festa di San Sebastiano. Il primo e più onorato e, quando presente, presiede le riunioni, l'Arcivescovo di Firenze. Distinzione simbolica, non classista, per significare l'unità di tutte le classi sociali sotto la medesima insegna della carità.

Di fronte al sofferente ogni distinzione scompare. Resta solo l'aristocrazia del bene. È l'unica che vale. La mansione di Capo di Guardia è preziosa. Il Capo di Guardia può essere: provveditore, sacrista, archivist, cancelliere, camarlingo, ispettore, deputato. Tutti insieme diventano "Corpo Generale". Dodici, come i dodici apostoli, formano il "Magistrato". Hanno a loro disposizione le palline bianche e nere. Con queste votano per eleggere, per riconfermare e approvare. Diventare Capo di Guardia della Misericordia è uno degli onori più ambiti. Pur sapendo che gli onori suppongono gli oneri.

I PROVVEDITORI DAL 1898



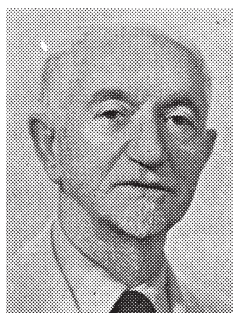
Bronzuoli Giuseppe,
cancelliere, 1898-1899.



Ciardi Duprè Antonio,
impiegato di banca,
1899-1909.



Caligo Amilcare,
ragioniere, 1923-1930.



Guicciardini Paolo, agrario,
1930-1944.



Spigliati Giulio, ragioniere,
1945-1947.



Franchini Walfré,
commerciante, 1947-1966.



D'Afflitto Enrico, avvocato,
1966-1968.



Mori Arnolfo, impiegato di
banca, 1968-1974;
1977-1983.



Francioni Rodolfo,
commercialista, 1974-1977.



Boldrini Renato,
funzionario ferrovie,
1983-1995.



Zileri dal Verme Clemente,
agronomo, 1995-2007.



Ceccherini Andrea,
impiegato di banca, 2007.

(Dal 1910 al 1923: Martelli Niccolò)